Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

L'abbonamento per l'affissione in tutte le sezioni del Partito

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'ABBONATO è il primo lettore dell'Unità, è un propagandista devoto del socialismo

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 324 ★ SABATO 22 NOVEMBRE 1958

Truffa in Francia

Domani la Francia sarà di nuovo alle urne per il rinnovo del Parlamento. Le ultime elezioni legislative, quelle del 2 gennaio 1956, avevano mandato a Palazzo Borbone, per cinque anni, una Camera a maggioranza di sinistra. Perchè dunque questa nuova consultazione a meno di tre anni di distanza? Perchè è accaduto che quel Parlamento — se si eccettuano i deputati comunisti e una piccola aliquota di rappresentanti della borghesia «illuminata» — ha tradito l'impegno preso davanti al corpo elettorale, perchè socialdemocratici, radicali, clericali hanno spinto il loro anticomunismo fino ad allearsi col colonialismo di Algeri, coi teorici gallonati del massacro, stracciando il mandato del popolo davanti alla rivolta fascista del 13 maggio.

Il primo giugno questi «democratici» spingevano il Parlamento al suicidio votando per il ritorno al potere di De Gaulle. Il 28 settembre invitavano l'elettorato francese a dir «sì» alla nuova costituzione gollista sotterrando definitivamente il regime democratico parlamentare.

Ed ecco, dopo la tragedia della più illustre democrazia borghese europea, la farsa. Si va alle urne con una nuova legge elettorale (lo scrutinio di circondario uninominale a due turni) che, prima di tutto, sposta l'asse della consultazione dal quadro nazionale a quello regionale e, in secondo luogo, attraverso l'abile «decoupage» delle circoscrizioni e la possibilità per i partiti filogollisti o gollisti di bloccare una settimana dopo contro il candidato comunista o comunque avversario di De Gaulle, deve permettere la liquidazione «legale» dell'opposizione.

E già ci si rallegra, nelle cancellerie atlantiche, del fatto che i comunisti *perderanno* un terzo e più dei loro seggi: imbavagliare uno dei più forti partiti comunisti dell'Europa capitalistica, poter annunciare (il numero dei suffragi, naturalmente, non conta) che i comunisti francesi sono precipitati da 145 a 50 o 30 deputati ecco il lato «interessante», il solo lato significativo di questa consultazione, ecco il grande sogno della reazione francese e delle «democrazie» occidentali dove, dopo la Francia, si spera di poter far subire lo stesso trattamento anche all'Italia attraverso Fanfani.

Così opera attualmente il capitalismo: in enorme crisi nei suoi artificiosi impianti europeistici, in crisi nei santuari del dollaro e della sterlina, cacciata a pedate dalle colonie, pronta ad addentarsi per un nuovo mercato, la grande borghesia mondiale non può rispondere alla sfida economica del socialismo se non cercando di ridurre all'impotenza, con l'aiuto dei partiti «democratici», le masse lavoratrici ed i loro organismi di lotta e di difesa.

Ma, indipendentemente dai risultati dello scrutinio di domani, quale prezzo ha pagato la Francia per questa operazione?

Il nuovo Parlamento non avrà nessuna possibilità di interferire nella politica del governo. Il governo, a sua volta, sarà alla discrezione del Presidente della Repubblica. E quest'uomo solo — De Gaulle — culmine di una anacronistica piramide di interessi feudali, deciderà della vita del paese a seconda degli orientamenti imposti gli dal grande capitale metropolitano e coloniale e dalle sue personali convinzioni sul ruolo dell'«uomo della provvidenza» e su quello «mondiale» della Francia.

In Italia, dove De Gaulle ha più ammiratori che altrove nelle sfere governative e nei partiti «democratici», se cercato di capovolgere i giudizi di maggio e di dimostrare che il generale sta conducendo una grande battaglia per la democrazia. Ma, ammesso che De Gaulle abbia voluto mettere al passo i «colons» e i colonnelli, non c'è riuscito e i settanta deputati eletti in Algeria saranno tutti creature del colonialismo. Per il resto, nelle condizioni in cui è stata posta la democrazia parlamentare in Francia con la nuova costituzione, quale garanzia può offrire un governo Mollet o Gaillard o di qualsiasi altro affossatore della Quarta Repubblica?

Ne risulta che De Gaulle è stato e resta l'uomo portato al potere da un rigurgito fascista, l'espressione del «revanchisme» della grande borghesia francese, la voce di un nazionalismo cui Mollet ha ridato fiato nell'ultimo triennio.

Ne risulta anche che l'Europa, già percorsa dai brividi bellicisti del nuovo militarismo tedesco, avrà un regime autoritario in più al posto di una Repubblica democratica e che nel cuore della Francia repubblicana la democrazia sarà scaduta ancora un poco come lo ha già dimostrato l'indifferenza generale per queste elezioni.

Per questo possiamo dire con forza che oggi, in Europa e nel mondo, davanti al tradimento aperto della democrazia operato dai partiti borghesi, i soli e più strenui difensori del regime democratico sono e restano i comunisti e quanti non temono di allearsi con essi. Per questo tutto il nostro appoggio, il nostro riconoscimento fraterno e il nostro saluto caloroso va al Partito Comunista Francese, al solo partito che nel suo insieme si sia opposto alla marea gollista, a tutti i compagni e democratici di Francia che difendono e difenderanno, ne siamo certi, fino alla vittoria, la democrazia sostanziale che e nelle tradizioni del loro paese.

AUGUSTO PANCALDI

LA PRESSIONE DELLE MASSE E LA CRISI D.C. IMPONGONO DI CAMBIARE POLITICA

La possibilità di una crisi di governo esaminata da Fanfani con Gronchi

Dopo la sconfitta sulla tassa per le auto a gas, panico per il prossimo voto sulla benzina e sui mercati generali Martedì dibattito al Consiglio dei Ministri - I democristiani e Preti ottengono un rinvio sulla benzina: il decreto andrà in aula solo a fine settimana - Gli stessi senatori del gruppo d.c. contro lo smantellamento dei mercati comunali

Quanto reggerà?

La barca del governo fa acqua. l'on Fanfani annaspa l'esigenza di nuovi indirizzi politici si fa strada. Il capo clericale, mentre ostenta indifferenza, ha dovuto recarsi al Quirinale e prospettare la debolezza crescente del suo governo. L'on Saragat, da parte sua, minaccia di andarsene al prossimo scacco parlamentare del governo. E i dirigenti del gruppo parlamentare democristiano non sanno fare di meglio che escogitare meccanismi per assicurare una impossibile disciplina interna.

Ci vuol altro. La crisi del governo non nasce dai «tranchi tiratori» democristiani, i quali non sono che il prodotto di una situazione. Nasce dalla crescente impopolarità del governo Fanfani, nato in partenza senza una maggioranza, con obiettivi reazionari che si sono via via palesati agli occhi di tutti, con mascherature «riformistiche» che si sono dileguate al primo contatto con la realtà. Nasce dal fatto che l'opposizione popolare al regime fanfaniano sta ottenendo crescenti successi, e spinge verso una nuova strada.

Il rigetto della odiosa tassa sulle auto a gas non è che un inizio, un sintomo. La stessa sorte può subire il decreto-legge governativo che mantiene alle stelle il prezzo della benzina, la stessa sorte può subire il decreto-legge che «riorganizza» i mercati a favore degli speculatori. L'opinione pubblica lo spera e lo chiede, la sinistra ed altre forze si battono in Parlamento a questo scopo, e il governo teme, anche su questo terreno, la sconfitta. Contro il governo dei monopoli e degli speculatori, si crea un collegamento tra paese e Parlamento foriero di risultati e di prospettive.

E un'altra serie di colpi si abbattono sul governo. Si scopre il furto operato col vaccino anti-polio sulla pelle dei cittadini. Si riapre e assume aspetti clamorosi l'altro scandalo, quello Giuffrè. La gravità della situazione economica, e i frutti amari della alleanza Fanfani-monopoli, inducono a grandi movimenti di lotta — e movimenti che hanno successo — operai, contadini e ceti medi.

Reggerà ancora qualche tempo, il governo Fanfani? Può darsi, giacchè il capo clericale è di quelli che non se ne vanno «costi quel che costi», fino a che proprio non crollano. Ma l'equivoco su cui sperava di prosperare, finiranno di «centro-sinistra», è già bandito nella coscienza pubblica. Il governo Fanfani è già un governo che si contrappone apertamente al paese, ai suoi interessi, al suo avvenire democratico. Si conferma prevalente l'abdicazione alle elezioni del 25 maggio che negarono il monopolio clericale del potere e confermarono negli 11 milioni di voti di sinistra la forza con cui bisogna intendersi, la base indispensabile di quella alternativa democratica che è nell'interesse generale.

L. Pi.

La direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di mercoledì 26 novembre.

Il significato politico della clamorosa sconfitta subita dal governo Fanfani alla Camera sul primo dei suoi provvedimenti venuto in votazione — l'antipopolare decreto-legge sulla tassa per le auto a gas liquido — non è sfuggito a nessuno dei commentatori. Ma non è sfuggito prima di tutto a Fanfani stesso. Nella seduta di ieri egli si è recato — informa ufficiosamente l'Ansa — dal Capo dello Stato e a quanto si è appreso, gli ha esposto le gravi perplessità sue e di Saragat di fronte all'organizzarsi di una corrente ostile al governo tra le stesse file della DC. Il governo — egli avrebbe detto — in queste condizioni può cadere da un momento all'altro, senza avere una soluzione di ricambio da offrire al Paese; se la cosa dovesse ripetersi nei prossimi giorni, non vi sarebbe altra alternativa che presentare le dimissioni e pensare ad un monocolore «di attesa», che permettesse a lui — Fanfani — di preparare il rilancio del suo esperimento in un momento più propizio.

È da pensare che a questo passo Fanfani sia stato indotto, più che da una reale intenzione di prendere atto della sconfitta subita, dalla volontà di esercitare sul gruppo d.c. un aperto ricatto, dello stesso tipo di quello messo in atto al Consiglio nazionale d.c. dopo le accuse di Lucifredi: o mi appoggiate e filate a bacchetta, o mi dimetto subito. Lo dimostrano anzitutto le voci fatte circolare già ieri sulle intenzioni del governo di «vendicarsi» della sconfitta subita sulle auto a gas, mediante misure «amministrative»: per esempio, circolari ministeriali per limitare le importazioni di metano (con conseguente rincaro, anche per gli utenti di gas liquido per uso domestico), oppure per impedire l'installazione di nuovi distributori di bombole, o l'uso dei garages pubblici, ecc. Reazione, se fosse vera, del tutto grottesca e controproducente.

Ma l'intenzione del ricatto fanfaniano è chiara anche dallo andamento del direttivo del gruppo che riunito ieri mattina in questa sede. Gui ha naturalmente dovuto usare modi molto blandi, e lo dimostra il fatto che quasi tutti i deputati assenti sono stati considerati giustificati (anche Andreotti, la cui influenza è durata esattamente ventiquattr'ore — *quelle* ventiquattr'ore — invece dei tre giorni previsti) e che contro i pochi ingiustificati è stato preso solo un provvedimento di deplorazione scritta. Il capogruppo d.c. ha anche fatto finta di considerare la possibilità che il voto contrario al governo fosse in parte «tecnico», «data la diffusa ostilità — ha detto — manifestata in Parlamento contro la nuova tassa». Tuttavia ha ribadito con forza che ulteriori evasioni non saranno più tollerate. Bisognerà, anzi cercare il modo per ottenere la disciplina sia nelle presenze che nel voto. A questo scopo, i d.c. chiederanno probabilmente che il Parlamento lavori per una metà del mese a ritmo intensissimo, lasciando libera l'altra metà, ed hanno discusso a lungo sui mezzi per imporre il più possibile al voto palese.

Ma la discussione si è spostata poi sulle prospettive più immediate. Davanti alla Camera sta per giungere il secondo decreto-legge sul mantenimento del sovrapprezzo Suez ridotto a 7 lire, e con esso sono abbinate le proposte di legge Cortese per la sua abolizione e Failla per la riduzione del prezzo della benzina a 115 lire. A questo proposito, quasi tutta la stampa ha riconosciuto la stretta connessione tra il voto di giovedì e la prospettiva di una riduzione del prezzo della benzina. Tutta la battaglia per la tassa sulle auto a gas era stata infatti impostata da parte governativa sulla specie di equazione nei confronti della benzina, quindi restando inalterato il costo della trazione a gas liquido si imponeva ora la perequazione all'inverso cioè la riduzione del prezzo della benzina. E la spinta in questo senso in tutte le categorie interessate

(Continua in 6 pag. 8 col.)

Maggioranza alla sinistra tra i giovani del PSI

Si è riunito nei giorni 19 e 20 novembre a Roma il Consiglio nazionale del Movimento giovanile socialista per discutere la relazione presentata, a nome della maggioranza della Commissione giovanile centrale, dal compagno Vincenzo Balzamo, responsabile nazionale ed esponente della corrente di sinistra in seno al C.C. del PSI. La relazione è stata approvata con 11 voti favorevoli, 12 contrari e 4 astenuti.

Balzamo rifacendosi alla linea politica scaturita dal Convegno di Salerno, ha ribadito la necessità, per il Movimento giovanile socialista, di portare il suo contributo all'interno del Partito perchè, fedele alle sue tradizioni di classe, risponda come si conviene alle lusinghe di cui lo fa oggetto la borghesia, nel vano tentativo di catturarlo o dividerlo, integrandolo, in tutto o in parte, nell'ordinamento neo-capitalistico, la cui espressione politica è rappresentata dalla D.C.

Il compagno Balzamo ha sottolineato che la funzione autonoma del PSI non si realizza teorizzando una sua collocazione di equidistanza nello schieramento politico italiano, ma piuttosto nella misura in cui il PSI recherà il proprio contributo propulsivo nelle lotte del movimento operaio e nella politica generale della classe lavoratrice. Pertanto, mentre in campo internazionale l'azione per il superamento dei blocchi militari contrapposti, non può significare non esprimere la solidarietà del PSI col mondo socialista in lotta con l'imperialismo, in campo interno non si può pensare di poter realizzare la politica dell'alternativa democratica al regime della DC senza l'unità di tutta la classe lavoratrice attorno a questa politica.

L'unità della classe lavoratrice — ha detto Balzamo — non si realizza andando alla ricerca dei punti di divisione e di polemica tra i due partiti del movimento operaio, bensì nello sforzo consapevole e convinto che il PSI deve compiere per sviluppare nell'azione di massa una politica socialista e di classe, in grado di imprimere alle lotte un indirizzo rivoluzionario e democratico, fuori da ogni riformismo e dogmatismo.

Accordo per il traffico civile a Berlino

BERLINO — Un accordo per il libero transito civile fra le due Germanie è stato firmato ieri da una delegazione di Bonn e da una della RDT. Nella foto il capo della delegazione occidentale, dottor Kurt Leopold, parla alla radio dopo la firma dell'accordo

PRIMA VITTORIA SUI «PIRATI»

A 850 lire l'antipolio

La riduzione è però insufficiente - Una prova che il governo ha autorizzato i furti degli speculatori

Il Comitato interministeriale prezzi si è riunito ieri mattina ed ha deciso le seguenti riduzioni del prezzo del vaccino antipolio: fiale da 1 cc. da lire 1200 a lire 850; fiale da 3 cc. da lire 3300 a lire 2000; fiale da 9 cc. dai lire 8500 a lire 5090, e infine fiale da 10 dale (compresa ora in commercio) lire 5600.

La decisione del CIP si pratica quasi tre mesi dopo lo scoppio dell'endemia e l'inizio della vaccinazione. Le masse ed un mese dopo la precedente modesta riduzione. Essa è senza dubbio gravemente insufficiente, giacchè mantiene ancora il prezzo del vaccino ad un livello eccessivo, sia di fronte alle possibilità della maggioranza della popolazione, sia in rapporto al costo di produzione. Infatti il CIP ha determinato il nuovo prezzo sulla base della consuetudine adottata per i prezzi di tutti i medicinali moltiplicandoli per tre e mezzo il costo di produzione accertato. Principio grave, questo, più volte criticato, ma inammissibile in particolare per l'antipolio, dato il carattere di massa della vaccinazione e il massiccio intervento richiesto da parte degli enti pubblici.

In questo caso è nuovo prezzo adottato è una clamorosa conferma della denuncia avanzata dall'Unità e da Vie Nuove. Esso corrisponde infatti ad un costo di produzione di poco più di 240 lire, quasi uguale a quello da noi dimostrato. Finora invece le case produttrici, e in particolare quelle italiane (e cioè soprattutto l'Istituto sieroterapico di Napoli), avevano affermato di dover affrontare spese di molto superiori. Nell'adottare il nuovo prezzo, il governo conferma quindi di aver consentito ai profitti della salute e di [illegible] sulla pelle dei bambini italiani, nel corso di tre mesi, nel modo che abbiamo calcolato.

Come è potuto accadere questo? I fatti denunciati sono gravissimi. Dagli stessi ambienti del CIP era uscita la notizia che tecnici del ministero della Sanità intervennero sulle ditte americane per impedire che fossero resi noti i veri costi di produzione, e che lo stesso ministero rifiuto l'importazione al prezzo base di 223 lire, a

L'on Monaldi

(Continua in 6. pag. 8. col).

NEL CORSO DI UNA DRAMMATICA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Clamorose rivelazioni del giornalista Dell'Amico sui rapporti fra la G.I.A.C., Tambroni e Giuffrè

Il presidente della GIAC Enrico Vinci e l'ex segretario di Tambroni ricevettero danari dal "banchiere di Dio,, - La figura di Cacciani, creatura del ministro degli Interni - I ministri Preti, Andreotti e Tambroni forse verranno chiamati a testimoniare

Nuovo colpo di scena nello scandalo dell'Anonima banchieri: il giornalista Landolfo Dell'Amico (il quale l'altro ieri si era dato alla fuga per sottrarsi all'interrogatorio da parte della commissione parlamentare d'inchiesta) è stato finalmente rintracciato e ha dichiarato ieri agli inquirenti: 1) che il presidente centrale della Gioventù di Azione cattolica Vinci, intercedette in favore di Giuffrè presso un ministro, 2) che sia il Vinci, sia l'ex segretario di Tambroni, Puccio Pucci, ricevettero danaro dal «banchiere di Dio», 3) che uno dei finanziatori dell'Acofi, il commendator Caccciani, è una creatura del ministro degli Interni.

La seduta della commissione parlamentare è cominciata verso le nove del mattino, con l'interrogatorio del dottor Ricciardi, ispettore superiore della Banca d'Italia, chiamato a rispondere di alcune irregolarità [illegible] dell'istituto di credito nei confronti dell'Anonima. Secondo quanto è trapelato, il Ratano si è limitato a illustrare una delle [illegible] del governatore della Banca, dottor Menichella, affermando tra l'altro che il servizio di vigilanza dell'istituto di emissione non sarebbe in grado di ottenere prove concrete dell'esistenza della banca senza sportelli. Pressato dalle contestazioni, l'alto funzionario ha cominciato a balbettare, si è improvvisamente sbiancato in volto e si è afflosciato, privo di sensi, su una sedia.

Dopo l'insolita conclusione della prima testimonianza è stato introdotto il giornalista Dell'Amico, accompagnato stavolta fin sulla soglia della Sala delle Colonne da un commissario di polizia. Non si conoscono minutamente i termini esatti della sua deposizione, da quanto è venuto successivamente alla luce si può tuttavia [illegible] di una testimonianza importante. Lando Dell'Amico ha raccontato infatti di essere stato chiamato a collaborare a un sedicente Centro di studi democratici (filiazione privata di un centro studi anticomunista creato da Scelba nel ministero degli Interni e potenziato in seguito da Tambroni) istituito con danari provenienti dall'Acofi, la quale a sua volta era finanziata da Giuffrè Cervello tanto del Centro studi, quanto dell'Acofi, era Enrico Vinci.

Quando scoppiò lo scandalo dell'Anonima, uno dei dirigenti, quel Caccciani che era entrato nella combinazione nella sua qualità di uomo di fiducia del ministro degli Interni, e del presidente generale dell'Azione cattolica, Gedda, chiese l'immediata restituzione [illegible] milioni, che egli aveva versato nelle casse del Centro studi. Vinci e Puccio Pucci, altra creatura del ministro Tambroni, entrata nella compagnia, non si persero d'animo. Montarono su un'auto e raggiunsero Falconara, anzi più precisamente un convento di cappuccini, che sorge in quel comune, e ottennero da un frate un assegno di Giuffrè che copriva interamente il credito di Caccciani. Il tutto naturalmente dopo aver avuto un colloquio con lo stesso Giuffrè il quale, interrogato dalla commissione parlamentare, ha confermato in pieno l'episodio.

Lando Dell'Amico, interrogato sulle amicizie di Vinci, ha quindi rivelato che il presidente della Gioventù di Azione cattolica non nascondeva di avere santi in paradiso. Quando lo scandalo dell'Anonima cominciò a dilagare e gli esperti del Centro studi cominciarono a nutrire qualche perplessità, Vinci avrebbe detto di essere in grado di intervenire presso il ministro Andreotti, per salvare capra e cavoli. Quando poi i carabinieri provvidero a perquisire la residenza imolese di Giuffrè, il presidente centrale della Gioventù di Azione cattolica si rivolse a un ministro (di cui Dell'Amico non ha voluto precisare le generalità) per intercedere in favore del banchiere e finanziatore caduto in disgrazia.

Successivamente il giornalista ha risposto a domande [illegible] del famoso memoriale che dette il via allo scandalo e che come è noto, fu consegnato dal capo dell'ufficio stampa del ministro Preti, Matacena, ad alcuni giornalisti. Infine egli ha parlate dell'accusa [illegible] estorsione rivoltagli dallo stesso Caccciani, sostenendo che si trattò di una grossolana montatura, architettata da qualcuno con lo intento di nuocergli e di aver provocato lo scandalo, al punto che, nonostante l'esistenza di un procedimento penale, egli non è stato interrogato in proposito dal magistrato.

La deposizione del giornalista Dell'Amico, iniziata alle ore [illegible] è stata seguita con comprensibile interesse dalla commissione parlamentare d'inchiesta. Secondo quanto si apprende, sarebbe stata presa in esame l'opportunità di chiamare a deporre su questi stessi episodi il ministro delle Finanze, Preti, quello del Tesoro, Andreotti, e il titolare del dicastero degli Interni, Tambroni. Oggi decisione in merito sarebbe stata però rinviata a martedì prossimo, data stabilita per la nuova riunione plenaria della commissione.

Fin qui le insinuazioni sull'attività svolta dagli inquirenti. La testimonianza resa da Lando Dell'Amico sollecita però due riflessioni, considerazioni in ordine ai compiti affidati alla commissione parlamentare. Alla prova dei fatti si può tuttavia affermare, in primo luogo, che l'inchiesta comincia soltanto adesso a entrare nel vivo dello scandalo. I parlamentari in venti giorni hanno potuto esaminare soltanto due aspetti della faccenda, riguardanti rispettivamente gli affari di Giuffrè e le negligenze della Guardia di Finanza, riuscendo a raccogliere documenti

ANTONIO PERRIA

(Continua in 6 pag 8. col)

Interrogati?

Andreotti

Preti

Tambroni

Una nuova manifestazione a Firenze contro i licenziamenti alla "Galileo,,

Le Cotonerie Meridionali annuncia nuovamente la smobilitazione dell'azienda

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 21. — Alla vigilia dell'inizio delle trattative [illegible] si è svolta stamattina [illegible] ore 9,30 nei termini previsti [illegible] lavoratori della «Galileo» hanno dato vita a una manifestazione, grande manifestazione di protesta contro i monopolio SADE e contro il governo. Le manifestazioni, alle ore 17, si sono assiepate nel viale Morgagni e si sono successivamente incontrate con i lavoratori del «Nuovo Pignone» e di altre aziende del settore industriale, che hanno voluto così dimostrare la loro concreta solidarietà con i compagni colpiti dall'ingiusto e stato provvedimento della SADE.

[illegible] per oggi pomeriggio, alcune vie centrali, soffermandosi poi presso la sede della prefettura. In testa c'erano tutti i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali a testimoniare dello spirito unitario con cui essi si presenteranno alla sede degli industriali. La manifestazione di oggi, ha dimostrato la decisa volontà dei lavoratori di respingere i licenziamenti, di non accettare il provvedimento padronale, reso più grave dalla riduzione dell'orario di lavoro anche alla OTE.

La protesta di oggi è stata una vibrata denuncia contro l'atteggiamento del governo, le cui promesse so-

(Continua in 6 pag 8 col)

L'annuncio della MCM

NAPOLI, 21 — La direzione generale delle Manifatture cotoniere meridionali, insieme ai sindacati, ha comunicato ieri sera i licenziamenti, nel quadro del «piano di riordinamento dell'IRI». Alle notizie fornite, questa sera, dai rappresentanti del complesso, il numero dei licenziamenti sale a 1385 già comunicati a 1500. Questa grave decisione è stata confermata nel corso della riunione avutasi questa sera presso l'Unione degli industriali fra i rappresentanti dei lavoratori e quelli dell'azienda.

Per avere un'idea più precisa delle conseguenze drammatiche di questo «piano» ove fosse realizzato basterà dire che a Nocera i licenziamenti sono pari ad oltre il 60 per cento degli organici.

Di fronte alla grave notizia data dall'azienda, i sindacati hanno chiesto che la vertenza torni con la urgenza che il caso richiede, nella sede ministeriale competente. I lavoratori hanno una posizione molto chiara: le Manifatture cotoniere meridionali, sono nelle mani dell'IRI per il 45 per cento del pacchetto azionario e del Banco di Napoli — Ente di diritto pubblico — per il 55 per cento. È evidente che il partito in cui è gioco la situazione, quando si mettono in gioco le sorti stesse del complesso che è il più grande dell'industria manifatturiera del Sud e uno dei maggiori del settore tessile italiano e con esso l'economia di una intera provincia, quella di Salerno, il problema non ha più solo un aspetto sindacale ma anzitutto esso costituisce un banco di prova della politica del governo Fanfani e della funzione dell'IRI.

Oggi gli statali da Andreotti

Il ministro del Tesoro on. Andreotti riprenderà alle ore 19 le consultazioni con i rappresentanti degli statali.